

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

la Lettura

Michele Stefanile è il #twitterquest
Michele Stefanile (Napoli, 1983) è archeologo subacqueo ed epigrafista presso la Scuola Superiore Meridionale - Università di Napoli. Ha svolto ricerche archeologiche, a terra e in acqua, in Italia, Spagna, Croazia, Turchia ed è autore di oltre settanta contributi scientifici. Tra i suoi lavori il saggio *Andare per le città sepolte* (Il Mulino, 2017). Da oggi consiglia un libro al giorno al follower dell'account @La_Lettura.



di ADRIANO FAVOLE

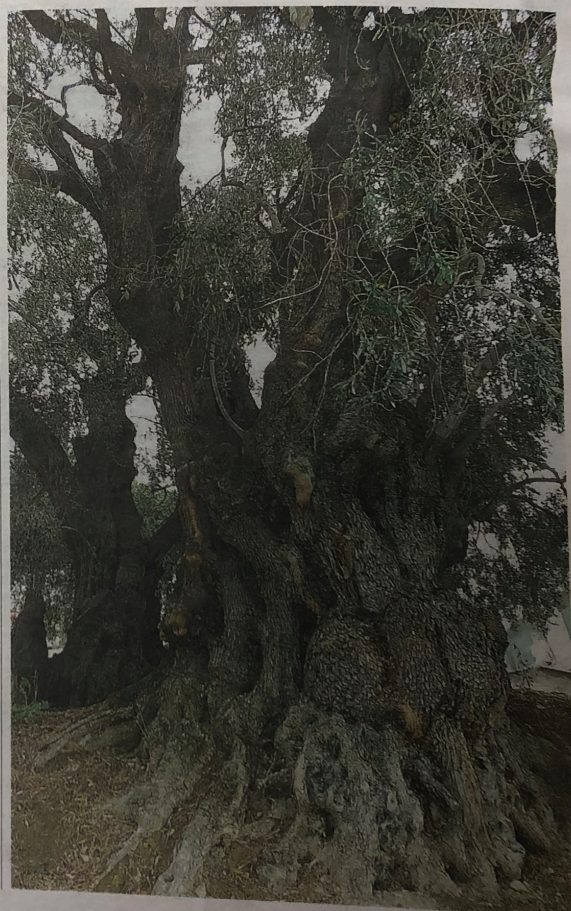
La prima e, propriamente detta, «rivoluzione copernicana» mostrò che la Terra non era al centro del sistema solare, ma soltanto uno dei pianeti che ruotano attorno al Sole. Paradossalmente però, fu proprio l'epoca rinascimentale a cui Niccolò Copernico apparteneva a rafforzare la vecchia idea secondo cui l'essere umano è al centro e al vertice del sistema Terra, con la sua intelligenza, con la sua riflessione, con le capacità critiche, l'arte e il linguaggio. Di questi tempi, complici pandemia e cambiamento climatico, l'antropocentrismo vacilla e una nuova rivoluzione copernicana relega *Homo sapiens* tra le molte specie viventi e non viventi, rifiutando il suo eccezionalismo. Siamo esseri potenti, che hanno prodotto i mezzi per distruggere il pianeta; siamo capaci di modificare i destini geologici della Terra, infatti si parla di Antropocene, ma questo non ci rende superiori agli altri abitanti del pianeta. Anzi, forse proprio questo dimostra la nostra incapacità di immaginare il futuro — una qualità che pensavamo solo umana.

Le immagini
In queste pagine, alcune immagini dalla mostra *Patriarchi della Natura. Alberi straordinari d'Italia* alla Triennale di Milano (fino al 20 agosto). In alto, da sinistra: Quercia delle Streghe (Capannori, Lucca); Pino loricato (Serra Crispo, Potenza); Albero di Giuda (Roma, Quartiere Palatino); Faggio (Pontone, L'Aquila). Qui a fianco, al centro: Olivo (Sanremo, Imperia)

Il nuovo ambientalismo, l'epoca del *Koinocene* (come abbiamo proposto di definirla su «la Lettura» #483 del 28 febbraio) nasce a partire dalla «frana» che ha travolto la rassicurante dicotomia tra Natura e Cultura. È difficile, ovvero impossibile, oggi sostenere l'idea secondo cui da un lato ci sarebbero gli umani con la loro capacità di agire, di decidere, di pensare e trasmettere conoscenze, con le loro società e forme di convivenza, e dall'altra, letteralmente, tutto il resto del mondo — piante, animali, minerali, ac-

qua, aria — programmato per vivere d'istinti, di risposte già date, di comportamenti prevedibili e standardizzati. Noi dotati di ragione da una parte, i non umani immersi in leggi primordiali e istinti dall'altra. Eppure, come sa chiunque abbia coltivato un giardino, non si è mai vista una pianta di ciliegio uguale all'altra, neppure due foglie in effetti, né si ricordano due estati perfettamente sovrapponibili per temperature e piogge. È stata soprattutto la capacità della Terra, intesa come ecosistema complesso, di reagire alle attività umane a suscitare la convinzione che anche esseri che abbiamo considerato privi di capacità di azione siano capaci di vivere una vita relazionale.

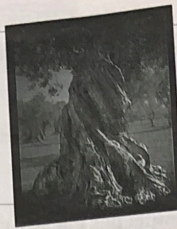
Oggi la centralità e soprattutto la superiorità dell'umano è messa in discussione da molti punti di vista e proprio per questo la opposizione tra Natura e Cultura si incrina. Non si tratta di negare l'anima agli esseri umani, semmai di riconoscerla anche agli animali (*nomen omen!*) e persino alle piante e alle rocce. C'è nell'aria un rinnovato animismo, una sorta di revival della teoria della «partecipazione» di Lucien Lévy-Bruhl (*La mentalità primitiva*, Einaudi, 1971). Con una differenza: se, secondo l'etnologo francese, la «partecipazione mistica» era una caratteristica dei primitivi, il nuovo animismo si colloca (anche) in piena contemporaneità. Non mancano certo derive New Age di persone che da un giorno all'altro si mettono a parlare con le pietre del giardino come se capissero il linguaggio umano, per non parlare di quella *deep ecology* caratterizzata da pericolose tensioni misantropiche. E tuttavia non è più impensabi-



I diritti della Natura

Il #twittergust
Napoli, 1983) è archeologo
raista presso la Scuola
ale - Università di Napoli
ricerche archeologiche,
Italia, Spagna, Croazia,
di oltre settanta contributi
lavori il saggio *Andare per*
lino, 2017). Da oggi
giorno ai follower
tura.

L'amore all'ombra del fico tra un greco e una turca
The Island of Missing Trees (Viking, pp. 368, € 14,99), il più recente romanzo di Elif Shafak (1971), l'autrice turca più volte nella shortlist del Booker Prize (i suoi libri sono pubblicati in Italia da Rizzoli), è una storia di appartenenza e identità, di amori e traumi, di memoria e amnesia che ruota attorno a un grande albero nell'isola di Cipro, un *Ficus carica*, testimone dei tormenti d'amore che nel 1974 avevano avvicinato i destini di Kostas, greco e cristiano, e Defne, turca e musulmana. All'ombra di quell'albero Ada, arrivata sull'isola per la prima volta, ritroverà il segreto della storia che ha unito (e diviso) i suoi genitori, Kostas e Defne.



La resilienza degli ulivi pugliesi

Con *Alive* il fotografo Francesco Bosso (1959) torna a dare voce a un tema per lui centrale: la passione per la Terra, il rispetto dei luoghi e la necessità di stimolare lo sviluppo di un'attitudine alla tutela della natura e dei processi ecologici. Nato in collaborazione con la Fondazione Sylva, *Alive* raccoglie alcuni scatti realizzati in Puglia, esposti fino al 30 settembre al Castello di Tutino, a Tricase, Lecce. Un racconto di resilienza, di ripartenza dopo il disastro della Xylella che ha devastato migliaia di ettari di uliveti, e un'opportunità per raccogliere fondi e contribuire alla rinascita del Salento.



le l'idea secondo cui animali e piante hanno delle intenzioni, esprimono progettualità, cooperano, creano tra loro e con altri legami di reciproca solidarietà e soprattutto dipendono gli uni dagli altri per la loro sopravvivenza. Alle millenarie teorie della interdipendenza ed eccezionalità umane, che molti fanno risalire alla tradizione giudaico-cristiana, si contrappone oggi un fronte multidisciplinare, anzi chiaramente pronto ad abbattere le frontiere tra discipline, prima tra tutte quella tra scienze naturali e scienze dello spirito, che vedono nel riconoscimento dell'interdipendenza la chiave di volta scientifica, etica e politica dei tempi nuovissimi che viviamo. Lo sgretolamento delle vecchie certezze antropocentriche lascia spazio a frammenti e metamorfosi e qua e là si intravede il formarsi di un nuovo paradigma che mette in continuità l'umano e l'oltre-che-umano (l'espressione che Marisol de la Cadena preferisce al contestato «non umano»).

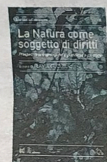


Se alberi e fiumi, animali e minerali cessano di essere cose da dominare e sfruttare per divenire «soggetti», cioè componenti essenziali della relazione che rende possibile la vita sulla Terra, quali conseguenze giuridiche ne discendono? Quella che chiamavamo (erroneamente) Natura ha dei diritti paragonabili a quelli umani? È questa la domanda che anima un ampio volume, innovativo e pionieristico, curato da Flavia Cuturi, *La Natura come soggetto di diritti* (Editpress, 2021). Antropologi, etnologi e giuristi dialogano per cercare di capire come cambia il loro terreno disciplinare ora che l'antropocentrismo è messo radicalmente in discussione.

Da un lato, gli studiosi e le studiose dell'*anthropos* fanno notare che non tutta l'umanità ha considerato gli oltre-che-umani alla stregua di cose da possedere e usare. Anzi. L'idea «estrattivistica» di una Natura da sfruttare per una crescita e un progresso potenzialmente infinito è una particolarità legata alla storia dell'Occidente, che, attraverso i processi di colonizzazione del mondo, ha finito per estendersi a ogni latitudine. Travolgendo così i popoli, a lungo descritti come arretrati, che avevano viceversa elaborato visioni relazionali ed ecosistemiche del mondo umano e non umano. Oggi, argomenta Flavia Cuturi nel suo saggio, si registra una inedita convergenza tra il pensiero di società indigene o native che rialzano la testa, ponendo l'accento sull'interdipendenza tra uomini e foreste, tra società umane e animali, e il pensiero scientifico ecosistemico che ci mette in guardia contro i rischi del riscaldamento globale e della crescita senza limiti.



Come dare voce agli abitanti oltre-che-umani della Terra se essi non possono esprimersi con il linguaggio umano? Come possono fare valere i loro diritti? Alcune vie si colgono nei contributi dei giuristi che partecipano al volume. Nel mondo anglosassone per esempio si moltiplicano i casi di fiumi, laghi e montagne a cui è stata riconosciuta lo status di persone quasi-umane: dal lago Erie negli Stati Uniti al monte Taranaki e al fiume Whanganui in Aotearoa-Nuova Zelanda. Nel 2017 l'Alta Corte dell'Uttarakhand, in India, ha firmato un'ordinanza che decreta il Gange come «entità vivente».



FLAVIA G. CUTURI

(a cura di)

La Natura come soggetto di diritti. Prospettive antropologiche e giuridiche a confronto
EDITPRESS
Pagina 548, € 25

Il volume

Questa raccolta di saggi nasce nel contesto di una ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della Ricerca (MiuR) che s'intitola «Ecofrizioni dell'Antropocene», coordinata da Berardino Palumbo. I vari saggi presentano un confronto tra antropologi e antropologhe (Antonino Colajanni, Cristiano Tallé, Francesca Sciotti, Emanuela Borghino, Gaia Cottino, Mauro Van Aken), linguisti (Maurizio Gnerre), giuristi e giuriste (Michele Carducci, Fabrizio Fracchia, Francesco Zammartino, Roberta Montinaro, Valentina Grado, Marianna Pace).

Bibliografia

Il libro dell'antropologo francese Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939) *La mentalità primitiva* uscì in Italia da Einaudi nel 1966 nella traduzione di Carlo Cignetti con un saggio di Giuseppe Cocchiara. È stato poi riproposto da Cde nel 1991.

L'appuntamento

Patriarchi della Natura. Alberi straordinari d'Italia, a cura di Fondazione Bracco e Associazione Patriarchi della Natura, Milano, Triennale, fino al 20 agosto (Info Tel 02 72434244; fondazionebracco.com)

Querce, pioppi, pini, faggi, ulivi hanno spesso assunto un ruolo simbolico forte; però oggi si guarda non soltanto agli animali e alle piante, ma ai laghi, ai fiumi, in sostanza a tutto l'ambiente come titolare di diritti. È un punto di vista che supera le idee antropocentriche e afferma un nuovo concetto di interdipendenza del pianeta. Già in Ecuador e in Bolivia norme costituzionali prevedono la tutela della Terra Madre, forse potremmo pensarci anche in Italia

Mostre Una rassegna alla Triennale di Milano
Gli alberi stregati guardiani del tempo

di SEVERINO COLOMBO

Quante cose sono successe sotto un albero che sta lì da circa trecento anni: la Quercia delle Streghe in località San Martino in Colle, nel comune toscano di Capannori (Lucca), un po' della sua storia secolare la porta scritta nel nome: secondo una leggenda le streghe si davano appuntamento per i loro sabba tra i suoi rami che per questo sono cresciuti curvi e contorti. Ma non è l'unica storia di fantasia legata a questa pianta: un'altra dal sapore fiabesco vuole che sia la quercia sotto cui Pinocchio nasce gli zecchini d'oro; in ciò conta forse la vicinanza con Collodi, paese di cui era originaria la madre di Carlo Lorenzini, l'autore di *Pinocchio* che scelse come pseudonimo Carlo Collodi.

La spettacolare Quercia delle Streghe è tra i ventidue soggetti della mostra fotografica *Patriarchi della Natura - Alberi straordinari d'Italia* che, dopo essere stata esposta al Centro diagnostico italiano di Milano, è ora alla Triennale, sempre a Milano, allestita al piano meno uno (ingresso libero; da martedì a domenica, orari 11-20). Ideata e curata da Fondazione Bracco insieme con Associazione patriarchi della natura in Italia, la mostra propone un viaggio, con immagini in grande formato, tra le piante più vecchie dell'Italia dal Trentino alla Sicilia, fotografate da Sergio Guidi, Andrea Gulminelli e Gabriele Piazzoli.

Sorta di guardiani del tempo questi alberi sono monumenti viventi che rappresentano la nostra memoria e che — questo il messaggio green di una mostra adatta a un pubblico anche giovane — devono continuare ad esserlo per le future generazioni. Ma per questo occorre conoscerle, preservarle, rispettarle. Ed evitare che accada come a un pino loricato con oltre 1.200 anni di storia, sito presso la Grande Porta del Pollino, bruciato nel 1993 in un incendio doloso.